Comisso, è l'anima la filigrana delle lettere

A cinquant'anni dalla morte un progetto per salvare le sue carte dall'incuria. Rileggerle significa riscoprirlo

Nicola De Cilia

"Sento dentro di me cose che non furono mai scritte e il mio solo dolore è che ancora non ò le parole per dirle." Quando Giovanni Comisso scrive questa lettera ai genitori ha venticinque anni. È l'ottobre del 1920, da quasi un anno è a Fiume con d'Annunzio e i suoi legionari, tira una brutta aria e in pochi mesi tutto sarà finito. Nel periodo successivo, però, Comisso troverà quelle parole di cui lamentava l'assenza per raccontare la grande avventura del conflitto mondiale, la folle e ebbra stagione dell'occupazione di Fiume, le sue scorribande tra Istria e Dalmazia a bordo di un veliero chioggiotto, la Parigi di Filippo De Pisis, e poi Cina, Giappone, Africa, Russia visitate per i principali giornali italiani. Una dimensione nomade che, in un'altra lettera del 1916 ai genitori, aveva tratteggiato chiaramente: "Bisogna che vi adattiate, sarà una cosa dura, ma è così, a lasciarmi la gabbia aperta, perché io voglio vivere come voglio. Fuori di ogni legame civile e legislativo. Girerò, girerò molto. Sarò un battello ubriaco di golfi e di mari…"

Non a caso, Goffredo Parise, nel raccontare l'amico e mentore, scrisse: "Ha viaggiato tutto il mondo riportando sempre felicità ch'egli ha superbamente trasmessa nei suoi libri e nei suoi racconti. Le sue pagine fremono sempre di primavera ed estate, come non esistessero le altre stagioni morte o morenti, poiché anche queste egli fa rivivere donando loro la luce e il colore dell'estate."

Poi, nel 1930, la scoperta che si può trovare "tutto il mondo in un metro quadrato": con i soldi guadagnati dai reportage in Estremo Oriente, compra una casa e dei campi a Zero Branco, un posto bellissimo, con le montagne che "sfumavano lontano, cineree come le Colline dell'Ovest viste da Pechino, un fiume fluiva lento come i canali d'Olanda, i campi gialli di ravizzone come a primavera attorno a Sciangai e ciliegi in fiore come sulle montagne di Nikko e prati verdi e grassi come nei dintorni di Londra".

> L'Italia come certe sete «che non si sa se siano più belle sul diritto o sul rovescio»

Agli amici, racconta che la vita in campagna è come un innesto di nuove energie: "low living, high thinking" direbbe Henry David Thoreau: vivere basso, pensare alto. Il programma che il "divino Giovanni" si prefigge, è di "non avere padroni, né servitori, non avere l'incubo delle ore, non avere alcuna preoccupazione di denaro e lasciare che la mente e i sensi vivano tra il sogno e l'azione, liberi e folli, secondo l'estro determinato quasi da una consistenza astrale".

UN'ALTRA GUERRA

Dalla sua campagna assisterà allo sconvolgimento di un'altra guerra, alternerà illusioni e delusioni felicità e dolori, infine ritornerà a vivere a Treviso, nel 1954, continuando a raccontare nei suoi libri un paese seducente com'era ancora l'Italia, "mirabile terra simile a certe stoffe di seta che non si sa se siano più belle sul diritto o sul rovescio. Terra senza tregua bella, senza pause pronta a sorprenderci e a incantare". Ma all'*amor vitae* subentrava la tossica linfa della noia, della vecchiaia, insieme alle trasformazioni di una nazione dimentica della sua bellezza e della sua storia.

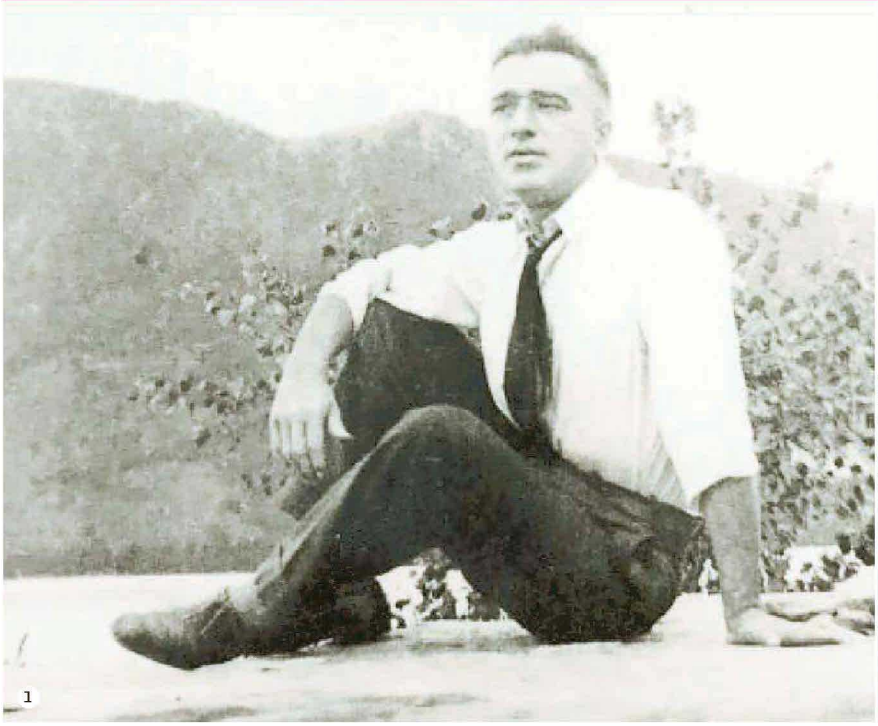
Negli ultimi anni, all'amico Antonio Cibotto, Comisso aveva detto di sentirsi come un naufrago, aggrappato ai suoi libri, e di sperare solo nel tempo futuro. Ma sapeva che, complice anche il "malanno del provincialismo", proprio il tempo era responsabile "della dispersione dei valori artistici e dell'insabbiamento dei nostri artisti genuini, delle loro opere e degli elementi complementari di esse, fatti di ricordi, di memorie, di carteggi".

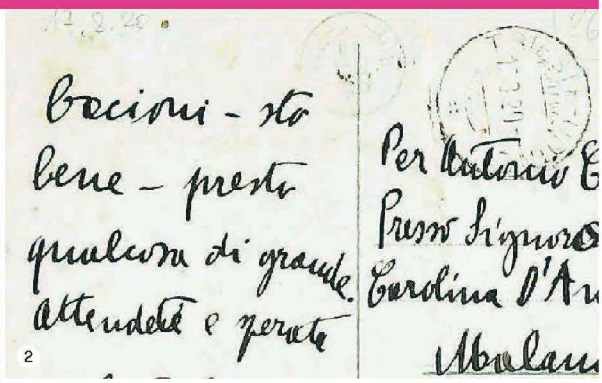
Per contrastare l'opera devastante del tempo, dell'incuria (e del provincialismo), e permettere una più facile fruizione agli studiosi, a Treviso l'associazione Amici di Comisso ha iniziato un'impegnativa opera di digitalizzazione di tutte le lettere, affidata a Francesca Novello, con la supervisione di Monia Bottaro, responsabile del Fondo manoscritti nella biblioteca di Borgo Cavour: una miniera inesauribile che testimonia la crescita artistica e umana di uno dei più originali artisti del '900. Il 2019, cinquantesimo anniversario della morte di Comisso, avvenuta il 21 gennaio del 1969, inizia dunque sotto i migliori auspici. Comisso sperava di restare nella memoria degli uomini con almeno un frammento della sua opera narrativa, alla maniera degli etruschi. Si lavora affinché nel 2019 in molti possano conoscere quel grande scrittore che Pier Paolo Pasolini ricordava "meravigliosamente buffo, umile, come sono i poeti seri". —

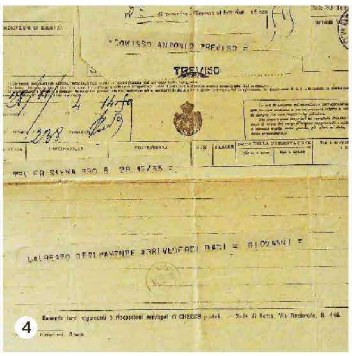
BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

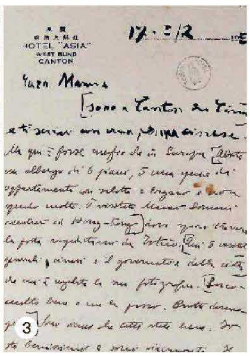
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'anniversario









1. Giovanni Comisso. Il 21 gennaio ricorrono i 50 anni dalla sua morte e l'Associazione trevigiana degli Amici a lui dedicata sta lavorando alla digitalizzazione di tutto il suo archivio, che comprende 16 mila documenti di vario genere. 2. Una cartolina indirizzata ai genitori. 3. Una delle molte lettere inviate alla madre. 4. Il telegramma con cui annuncia ai genitori la laurea conseguita "ottimamente".

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.